

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Per associazioni ed inserzioni rivolgersi direttamente all'Amministrazione del giornale. — Una copia in tutta l'Italia cent. 5.

La tomba di Romolo

I nostri dotti e scienziati si credono d'aver trovato nientemeno che il sepolcro di Romolo, applicando ad una piccola area scoperta recentemente, lastriata di pietre nere, i dati che lo storico Varrone ha lasciato sulla tomba del fondatore di Roma, benché la leggenda affermi che il corpo di lui fu trasferito prodigiosamente nell'Olimpo.

L'autenticità di questo "sepolcro", è ben dubbia, e gli stessi più entusiastici ottimisti scuotono il capo. Dopo 26 secoli, dopo tante vicissitudini, dopo i Barbari e i Barbarini, non si può certo pretendere di trovarsi propriamente davanti alla tomba di Romolo.

Ma altre tombe verranno scoperte dagli storici futuri in Roma, e pur troppo saranno autentiche, e non saranno dei tempi di Romolo, ma dei tempi di Baccelli, di Lemmi, di Nathan, di Pelloux, di Crispi, di Giolitti.

Che cosa fecero e fanno, invero, questi Romoli al rovescio? Romolo edificò, ed essi distruggono; Romolo innalzò, ed essi abbassano; Romolo trasformò un covò di ladri in una ricca città; e la Massoneria, il Liberalismo, hanno ridotto una ricca e felice città in un covò di panamisti, di commendatori dell'inghia, di usurai, di tassatori.

La Massoneria, il Liberalismo, e quanti sono gli strumenti di cui si servono, scavano tombe sopra tombe. Dov'è andata la prosperità e gloria della Roma antica e della Roma dei Papi? Leggasi ciò che, più avanti, riportiamo dalla non sospetta *Opinione*. Un fiscalismo inesorabile, un egoismo feroce, speculazioni spietate, hanno sparso per Roma la più orribile miseria, vi si muore di fame, vi si mandano in due o tre giorni decine di migliaia di suppliche per soccorsi. La prosperità, la gloria, son dunque sotterrate.

Dov'è andata la religione e la moralità? Certo anche sotto il regime dei Papi non mancavano le persone sfacciatamente o ipocritamente empie, e quelle date al malcostume, perchè il vizio e l'errore s'infiltrano pertutto. Ma fate un po' il confronto tra allora e adesso! Vedete la stampa, degli increduli, degli apostati, degli ebrei, a qual punto d'immondezza e di sacrilegio è giunta! Vedete troneggiare in Campo di Fiori la statua del sozzo rinnegato Giordano Bruno! Vedete l'oscenità trionfante nei teatri, nei ritrovi, nei libri! Vedete il lavoro festivo, profanazione del giorno del Signore, alla quale danno incentivo il Governo stesso e il Parlamento, tenendo sedute pur nei giorni delle più grandi solennità. Ve'ete la squadra e la cazzuola affannarsi a soppiantare la Croce, strappata via perfino dal Colosseo, ove tanti martiri per essa diedero il sangue!

Quanti sepolcri!
Dov'è l'amore pel popolo? Gli antichi Romani avevano almeno *panem et circenses*. Adesso il pane va diventando un oggetto di lusso, colpito da più che venti tasse; ma gli sfruttatori del popolo, le sanguisughe non abbandonanti la pelle altrui se non piene di sangue, vivono con lusso orientale, si pagano ogni capriccio,

si sottraggono al pagamento stesso dei dazii, come faceva Crispi. Ed a qual punto sieno i *Circenses*, i giuochi, i divertimenti pubblici, che pur erano così grandiosi e così rispecchiatori di generale allegria anche sotto i Papi, specialmente nella stagione di carnevale, ve lo dicano i Carnevali succedutisi da quando fu aperta la breccia di Porta Pia, andati sempre deperendo, finché adesso non se ne parla nemmeno più.

Dov'è il carattere? Dimandatelo a Baccelli, che giura fedeltà al Pontefice, di cui era ministro, e finisce ad essere ministro dei nuovi padroni, anzi della Massoneria, cioè d'una setta che monopolizza per sé le amministrazioni, i poteri, che s'intrude per tutto, che si impone ai governi. Dimandatelo ai deputati che servono egualmente a Giolitti ed a Crispi, a Rudini ed a Pelloux; che votano bianco negli appelli nominali e nero negli scrutini segreti, che combattono un progetto nel corso della discussione e lo approvano al raccogliersi dei voti; che danno la propria firma e poi negano d'averla scritta. Dimandatelo ai Fortis, ai Carducci, e tanti altri, che da repubblicani si fanno cortigiani.

Dov'è la libertà? Ve lo dicono i sequestri innumerevoli ed incessanti di giornali, gli scioglimenti di Associazioni e riunioni, l'impedimento di processioni, l'opposizione e punizione perfino di petizioni autorizzate dallo Statuto. Ve lo dica lo stato in cui è ridotto dalla rivoluzione il Padre nostro, l'augusto Pontefice, il Vicario di Cristo. Ve lo dica la soppressione di tante Congregazioni luminose.

Quanti sepolcri! quante tombe! Che cosa dià lo storico, se veritiero e coscienzioso, allorché parlerà della terza Roma? L'archeologia dell'imparzialità, della giustizia, troverà dappertutto urne e tumoli.

Ecco che cosa dice sulla terza Roma l'*Opinione*:

«... Entro il cortile di un maestoso palazzo, dovuto al genio del Bernini, un baraccone di legno, che rappresenta quanto di meglio seppe inventare la burocrazia allorché le fu affidato il compito di trasformare la Roma papale nella Roma italiana, da un trentennio rappresenta goffamente il compimento delle aspirazioni di quattordici secoli e il meschino monumento elevato, nella culla di due civiltà, del diritto e della libertà umana, alle istituzioni nazionali.

«Ma dentro quell'aula posticcia, dove, è vero, brillano ingegni poderosi e illustri benemerenti, e si vive la storia della nuova Italia, il Governo ha concentrato, da un quarto di secolo, tutte le proprie preoccupazioni, scambiando, però, non quell'aula, ma i corridoi che la circondano, per la Nazione. E la voce dei reggitori dello Stato, in un paese ove soleva farsi sentire dalla vetta del Campidoglio o sotto le volte del Vaticano, si affaccia per quegli ambulatori disadori, oscuri, malsani, a raggranellare maggioranze nella illusione di riunire attorno a sé i cittadini d'Italia.

«Quale meraviglia se il popolo di Roma rimane estraneo e indifferente agli avvenimenti politici, se coloro che vengono entusiasmati dai ricordi gloriosi di una grandezza insuperabile, soggiacciono anch'essi alla medesima stima?

«E d'altra parte, qui, dove i re, i

consoli, gli imperatori, i papi, i cardinali, i governatori, i privati cittadini, fecero a gara, durante venticinque secoli, a formare di Roma una maravigliosa città, la dinastia cui toccò in sorte la portentosa fortuna di collocarvi la capitale del regno, per mancanza di consiglieri consoli dell'alta missione affidata a Casa Savoia, non ha trovato in ventinove anni il modo di battere un chiodo nella città eterna. Chi non ricorda come, per le nozze del Principe ereditario, alla magnifica chiesa di S. Maria degli Angeli venne adattata, pel fausto e storico evento, una facciata posticcia in legname e cartone a spese dello Stato?

«A questo strano contegno fa doloroso riscontro quello di un Parlamento ove il nome di Roma viene ricordato in ogni tirata retorica, che lascia credere e dire essere risoluto a non votare mai alcuna spesa per completare la capitale. E Londra, Parigi, Berlino, Vienna, Bruxelles, Madrid, come, quando, per opera di chi, con quali mezzi, sono divenute splendide capitali?

«Completa il quadro desolante un'amministrazione municipale gretta e meschina, senza slancio e senza fede, ridotta a calcolare il centesimo, a governare Roma come un comunello qualunque, a passare il proprio tempo in lotte politiche e personali, lasciando decadere, intanto, anche vergognosamente, il decoro della città.

«Fuori delle mura aureliane comincia la regione squallida e desolata. Nessuna parte d'Italia è abbandonata così come è abbandonato il Lazio.

«La viabilità è indietro di mezzo secolo; le ferrovie sono derisione; gli incantevoli Castelli Romani aspettano invano rapidi mezzi di comunicazione; i terreni incolti e paludosi reclamano inutilmente bonifiche; i porti marittimi si vanno interrando; l'imboccatura del Tevere, per la quale passarono già i colossali monoliti, le colonne granitiche, i gruppi marmorei della Grecia, i basalti e i porfidi dell'Egitto e le spoglie di Gerusalemme, ogni tanto è interrotta.

«E intanto nei pressi di San Silvestro stazionano ancora oggi le diligenze che fanno servizio in alcuni paesi della provincia, come lo si praticava un secolo indietro. I Comuni domandano indarno di godere i benefici della civiltà, e il Governo, lasciando senza soluzione molte vitali questioni, fa sentire l'opera propria solamente con scioglimenti di Consigli e invio di Commissari, due numerose serie di atti su cui molto vi sarebbe da dire per ogni caso speciale...»

La Stampa di Torino, diretta dal Senatore Roux, ha una corrispondenza da Roma in cui si narra una circostanza che farà fremere tutti i *Cimoni* e tutte le oche patriottiche d'Italia.

Figuratevi che il pareggiamento del Liceo di Mondragone era già stato offerto, notate bene, *offerta*, altra volta ai gesuiti di colà; ma essi non vollero accettarlo. Riferiamo di quella corrispondenza le parti principali.

«Prima di tutto, non è la prima volta che si tratta del pareggiamento del Collegio-Liceo di Mondragone. Qualche anno indietro non furono i Padri gesuiti a chiedere quel favore; ma fu loro offerto da chi lo poteva fare. I Padri, esaminata la questione, non acconsentirono, per due ragioni: la prima per i gravami che sarebbero pesati sul Collegio dal pareggiamento, e la seconda per la previsione degli attacchi che oggi si verificano.

«Invero il pareggiamento a chi giova? Non alla Compagnia, perchè essa va esposta a spese assai maggiori

che non siano le attuali, senza averne un adeguato compenso. Di più per il pareggiamento importa avere in casa dei censori e dei padroni che sorvegliano, imperocché esso esige non solo la sorveglianza del Governo, ma anche impone professori patentati e di gradimento del Ministero dell'istruzione.

«I vantaggi invece sono per i convittori, che alla fine dell'anno non devono andar ramminghi per gli esami di promozione e di licenza, o essere esaminati da una Commissione estranea al Collegio, i cui componenti possono avere delle prevenzioni, e in tutti i modi son nuovi per loro. I vantaggi sarebbero anche per i paesi circonvicini, potendo i giovani frequentare le scuole del Collegio senza essere costretti a emigrare dalle case paterne.

«Questa come questione di fatto. Ora vediamo se il Collegio-Liceo pareggiato muta qualche cosa alla sostanza del fatto. Quali sono le conseguenze politiche e morali di questo decreto? Nessuna perfettamente. I gesuiti insegnano col pareggiamento, come senza; e i genitori continuano a mandare i loro figli in un Collegio che preferiscono e che trovano di loro soddisfazione...»

«Se la Massoneria è ridotta a fare una guerra tanto meschina è segno che essa non ha più vitalità, e se è essa che muove questo pandemonio dimostra di non capire neppure più i suoi fini.

«In nome di qual principio si combatte il provvedimento del pareggiamento? Mi sento a sussurrare nelle orecchie che è in nome della libertà. Come? si difende la libertà calpestandola? Non è questa la negazione di ogni libertà il voler impedire che un istituto possa essere pareggiato? Non è un affronto, ma un errore madornale, che si commette, perchè si fa proprio vedere che si ha paura. Concedendo il pareggiamento, il Governo poteva sorvegliare l'andamento del Collegio; negandolo s'impedisce la sorveglianza. I gesuiti ridono, a ragione, di questo modo di far loro la guerra...»

«I ministri dovrebbero ispirare la loro condotta a vedute più larghe e ad una più sagace politica, non permettendo che la Massoneria, o qualunque altra chiesuola, s'intrometta nella funzione dello Stato.»

Lettera Pastorale di Mons Isola

Il vescovo zelantissimo di Concordia e Portogruaro, vanto e decoro del nostro Friuli, che gli diede i natali e che lo ebbe fra le più insigni autorità ecclesiastiche, ci spedisce benignamente una lettera pastorale da lui spedita or ora al suo Clero e popolo, sull'azione cattolica. E noi, per omaggio e plauso al venerando Prelato, che di grande benevolenza onora il *Cittadino Italiano*, nonchè per far risuonare anche tra noi la voce apostolica di lui, che dà suggerimenti e consigli saggiamente pratici, riportiamo testualmente la bellissima Lettera, invitando specialmente ad osservare quanta importanza egli annetta alla stampa cattolica quanta sollecitudine per essa dimostri.

Fu un tempo in cui anche qui da noi, come nella maggior parte della Diocesi d'Italia, il movimento ed azione cattolica veniva mettendo solide radici, dando mano mano origine alla formazione di Comitati Parrocchiali, di Sezioni Giovani, di Società Cooperative e di altre Istituzioni benefiche, ispirate nei loro statuti e regolamenti ai sani principi della Fede e Morale cristiana; e, come altrove, così nella

nostra Diocesi, cotali Istituzioni avevano cominciato, specie in quelle Parrocchie ove si coltivavano con mano solerte e vigile, a produrre frutti consolantissimi, ridestando fra le nostre popolazioni il sopito sentimento religioso, abituandole ad una franca ed aperta professione della Fede, ed alla pratica coraggiosa dei doveri cristiani.

Se non che permise Iddio, pe' suoi fini sempre giusti e santi, che molte di tali nostre Opere giacessero d'un tratto prostrate ed inerti. In un momento di trepidazione, cagionata dai fatti deplorabili onde nel Maggio dell'anno decorso in qualche Provincia la pubblica tranquillità fu turbata, nella pacifica azione cattolica parve alle Autorità Pubbliche di vedere una minaccia di sovversione dell'ordine pubblico, e sui nostri innocui Comitati si fe' cader il colpo improvviso della soppressione.

Grazie a Dio, Venerabili Fratelli, il tempo della tribolazione e della prova per le nostre Associazioni disciolte possiamo dirlo ormai passato. Le Pubbliche Autorità, che pur sottoposero a lungo e diligente esame il nostro operato, nulla avendovi trovato che esorbitasse dai limiti di una stretta legalità, e non uno dei membri delle Associazioni disciolte essendosi trovato meritevole d'una denuncia per un regolare procedimento, dovettero acquistare il convincimento che non nei nostri Comitati e nell'azione cattolica, ma bensì altrove, sono da ricercarsi i pericoli per l'ordine pubblico, e le minacce alle Istituzioni dello Stato.

All'opera adunque, Venerabili Fratelli, di nuovo all'opera sul campo dell'azione cattolica. Finché presso le Civili Autorità pendeva l'esame ed il giudizio circa la legalità delle Associazioni disciolte, era giusto che noi, fidenti nella giustizia e santità della nostra causa, ci mantenissimo in un prudente riserbo; e ci mantenemmo, dimostrando così una volta di più che il cattolico non tumultua, non si ribella, ma, seguendo gli insegnamenti della Chiesa, di cui è membro e figlio, studiosi di mai venir meno alla propria dignità, ed all'onore ed ossequio dovuto alle Autorità legittimamente costituite.

Ma ora che da tale minuziosa disamina le nostre Istituzioni uscirono scesce da ogni anche lontana macchia d'illegalità, e che le Autorità stesse, con una giustizia ed imparzialità che fa loro onore, vengono mano mano autorizzando la ricostituzione dei Comitati disciolti, il nostro riserbo ed inerzia sarebbero ormai colpa.

E qui debbo dirvi essere tornato di comune conforto il sapere che non pochi dei nostri zelanti Parrochi, appena ottenuto il nulla osta alla ricostituzione dei loro Comitati, si diedero premura di ripristinarli e di rimetterli in azione; come venne ricostituito fin dal passato ottobre il già disciolto Comitato Diocesano. Si facciano pertanto, senza ulteriori ritardi, le volute pratiche per la ricostituzione di tutti; e in quelle Parrocchie, e sono pur troppo ancor molte, in cui non si è peranco accolta la voce del risveglio cattolico, e i Comitati non furono peranco formati, o, formati appena, si lasciarono morire di anemia, si veggano ben presto, mercè lo zelo dei Parrochi e dei buoni laici, sorgere e fiorire d'una vita vigorosa, disciplinata ed attiva.

Si, Venerabili Saacerdoti, nei tristi tempi che corrono per la Chiesa e per la Società, evvi bisogno di questi mezzi cotanto caldeggiati dal Santo Padre e così trionfalmente difesi nel suo Discorso agli Italiani del 5 passato Agosto, per far rifiorire nelle Parrocchie la Fede e la Pietà, e per ricondurre il benessere anche materiale in mezzo alle popolazioni cristiane; le quali il-

languidite sotto il peso del dominante indifferentismo religioso, corrono gran pericolo di divenir miserando ludibrio della empietà, del vizio e della miseria. Epperò nell'atto che io fo plauso al vostro zelo, e tributo pubblica e meritata lode alla opositività con cui attendete a promuovere il bene delle anime coll'amministrazione dei santi Sacramenti, e col ministero della sacra predicazione, non posso ristarmi dal far giungere un'altra volta al vostro orecchio la voce tante volte uscita dal Vaticano: *Salviamo la Società; coll'azione popolare cattolica riconduciamo a Dio l'umanità infelice, che vittima delle sette geme nell'afflizione e nella miseria.* Sorgia in ogni Parrocchia il Comitato Parrocchiale, e accanto a questo la Sezione Giovani, e ne coglieremo messe abbondanti di Fede, di cristiano coraggio, di pietà e di benessere anche economico.

E qui mi si offre spontanea l'occasione di raccomandare alla sollecitudine e allo zelo dei venerandi Parroci e Sacerdoti, un'altra Opera, che deve andare di pari passo colla istituzione e svolgimento delle Associazioni cattoliche, e dalla quale queste devono ricevere impulso a sorgere ed alimento per conservare quello spirito di Religione e di Fede, di cui debbono essere informate. E' quest'Opera la diffusione della buona stampa.

Non è uopo, che io qui venga a rilevare, come la stampa sia per sé stessa uno strumento indifferente delle vere come delle false dottrine: essa può essere ottima educatrice, e terribile corrompitrice; può spargere la luce e diffondere le tenebre; può difendere la giustizia e inneggiare alla iniquità; può portare la vita e seminare la morte; può essere apostolo di Cristo ed emissario di Satana. E' questa una di quelle asserzioni, che non han bisogno di essere dimostrate. Epperò piacemi piuttosto di riportare qui inculcandone a ciascuno dei miei venerandi Sacerdoti la più esatta osservanza, le autorevoli ingiunzioni, che in materia di Giornali, il Veneto Episcopato faceva al venerando Clero della regione Veneta colla sua Pastorale collettiva del 25 Aprile 1895.

« E' assolutamente proibita a tutti i Sacerdoti l'associazione ai Giornali cattivi. Si devono poi ritenere cattivi quei giornali che non sentono sempre e in tutto colla Chiesa, o anche solo talvolta vengono meno alla riverenza ed ossequio dovuti alla Religione Cattolica. Inoltre si dovranno mettere tra i giornali cattivi tutti gli altri che combattono o deridono la Chiesa e le sue prescrizioni, che « si studiano di corrompere o di violare l'integrità della virtù cristiana, che sparano dei Sacerdoti, dei vescovi, del Sommo Pontefice, e alcuna volta eccitano contro di loro le passioni popolari. Questi giornali potranno esser letti soltanto da coloro che hanno per compito speciale di confutarne gli errori, o di mettere in chiara luce la verità.

« A tutti gli altri Sacerdoti non solo « proibiamo l'associazione, ma inculchiamo con tutto il calore di astenersi anche dal leggerli, per il pericolo d'imbevversarsi un po' alla volta di quelle false massime e di quegli erronei principii, per lo scandalo « grave che danno ai fedeli, e per la « cooperazione al male, offrendo per un'opera apertamente cattiva quell'obolo che si potrebbe dire *pretium sanguinis*; e voi sapete di qual sangue si tratti. »

Con non minore sollecitudine i Sacerdoti e segnatamente i Pastori di anime dovranno adoperarsi per allontanare, quanto mai è possibile, dalle famiglie cristiane delle loro Parrocchie la peste esiziale della stampa empia e dei giornali cattivi, procurando, con tutte le industrie che la carità e la prudenza sanno suggerire, d'introdurvi in quella vece libri buoni ed il giornale cattolico, che, grazie a Dio, ve n'ha per ogni gusto, di ogni formato, e rispondenti a tutte le esigenze della vita sociale odierna. Sarebbe senz'altro meritevole del comun biasimo quel Sacerdote o Parroco, se mai ci fosse, il quale entrando in qualche famiglia cristiana della sua o d'altrui Parrocchia, e scorgendovi sul tavolino o tra mani il giornale non buono, facesse vista di non vederlo, e per umano riguardo, o per timore di venir meno ai doveri di una malsana urbanità, non

avesse una parola paterna sì, ma pur franca e libera, di riprovazione.

E poichè la condizione dei tempi è tale che anche l'artiere, anche il contadino e il popolano, vanno volentieri in cerca del giornale, per apprendere nelle ore di ozio o nei di destinati al riposo le novità della settimana, e le cose che più o meno li riguardano; deve essere cura di tutti i buoni, ma segnatamente dei Parroci e dei Sacerdoti, che il popolo, il quale, grazie a Dio, presso di noi nella sua maggioranza è ancor docile e religioso, non si dia in preda a letture pericolose, immorali e sovvertitrici. E a ciò gioverà, non vi ha dubbio, moltissimo il procurargli la lettura di qualche giornale cattolico, o di qualche buon foglio settimanale, suggerendogli di preferenza il foglietto settimanale diocesano, che si propone appunto di offrire al nostro popolo, insieme a quelle notizie che possono interessarlo, il farmaco salutare che valga a preservarlo dalla contagione della irreligiosità e del vizio, che tutto omai minaccia di voler contaminare.

E qui soggiungerò che se si dee pur troppo riconoscere che molto resta ancora a fare anche presso di noi per la diffusione della buona stampa; si ha pur il conforto di poter dire, che in alcune Parrocchie, specie in quelle dove i Comitati si mantengono attivi, si è fatto molto, e bene assai, si è già cioè provveduto al modo pratico di far entrare in molte famiglie il giornale cattolico escludendone il cattivo, e di far passare sistematicamente anche fra le mani del popolo qualche buon foglio settimanale, dando, come di ragione, un posto di favore alla *Concordia*.

All'opera adunque, Venerabili Fratelli, all'opera, vi ripeterò, sul campo fecondo dell'azione cattolica. E' il vescovo che vi chiama su questo campo, vi chiama il Santo Padre il Papa, vi chiama la Chiesa, vi chiama Iddio. Sorgan ben presto in ciascuna Parrocchia di questa nostra diletta Diocesi, ad opera del vostro zelo, il Comitato Parrocchiale e le Istituzioni affini, e sorgano vigorose, attive e compatte.

Auspice dei divini favori sulle opere vostre, sia la benedizione che di tutto cuore impartisco a tutti e ciascuno, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

Portogruaro, nella solennità dell'Epifania 1899.

FRANCESCO VESCOVO
C. BERTI CANC.

I Rappresentanti

d' Istria, Gorizia e Trieste in adunanza di protesta

Ieri a mezzodi si riunirono nella sala del Municipio circa duecento Rappresentanti dei Comuni e delle Provincie italiane di Gorizia, d'Istria, di Trieste e loro deputati, Consigli provinciali e Parlamento, per protestare contro l'istituzione del ginnasio serbo croato di Pisino. Presiedeva il deputato Dangeli.

Si sono letti numerosi dispacci di saluto alle Provincie consorelle; tutti gli oratori e specialmente il Podestà di Trieste, Dompieri, furono vivamente applauditi.

L'Assemblea deliberò di protestare col Governo;

1. contro l'imposizione delle scuole slave in terra italiana, massime contro l'istituzione del ginnasio serbo-croato di Pisino;
2. contro il progetto proposto dalla Dieta di Gorizia pel fondo scolastico provinciale;
3. contro l'intrusione dello slavismo nei tribunali, negli uffici e nella chiesa;
4. contro la convenzione dei nomi nelle carte geografiche e nei libri.

Deliberò poi di chiedere:

1. l'istituzione di scuole popolari cittadine, medie e magistrali italiane.
2. l'erezione d'Università italiana in Austria e trattando il riconoscimento dei diplomi ottenuti nelle scuole superiori d'Italia;
3. le attribuzioni per forza di legge al Comune dei registri di stato civile, perchè poi alle parole risponda immediatamente l'azione.

L'assemblea deliberò di proporre ai Comuni delle diete di scrivere perpetuamente nei loro bilanci un annuo contributo per la fondazione e il mantenimento d'una Università italiana a Trieste e commettere ai loro deputati

di presentare tali proteste e domande al Parlamento.

Sulla piazza si raccolse durante la seduta un'immensa folla che plaudì specialmente ai Rappresentanti di Gorizia e d'Istria; questi affacciaronsi al balcone del palazzo agitando essi pure i fazzoletti in segno di ringraziamento.

Nel pomeriggio vi fu un banchetto di 185 coperti nella sala della Filarmonica-Drammatica, la sera spettacolo al Teatro Comunale in onore degli ospiti.

Gazzettino Goriziano

Gorizia, 15 gennaio

Alla Dieta. — La seduta, anzi non-seduta, di ieri sera fu la copia esatta di quella dell'altro sabato. Astensione completa nei banchi degli italiani, astensione da parte dell'Arcivescovo. Presiedeva il dott. Gregoric, che annunciò una lettera pervenutagli dal Club italiano, in cui i deputati italiani, ridotti in minoranza dalle dimissioni del Conte Coronini, dichiarano d'astenersi dalle sedute finchè perdurino le esigenze degli sloveni riguardo al fondo scolastico. Nel caso che l'Arcivescovo non prenda parte alle sedute, egli si dichiarò pronto ad intervenire per la trattazione di altri oggetti, perchè sia conservato l'uso della lingua italiana e gli italiani non siano esposti a ingrate sorprese.

In mancanza di numero legale, la seduta non ebbe luogo.

Una lettera simile alla sopra citata fu spedita dai deputati italiani alla Luogotenenza. Esposti i fatti e le proteste di 40 comuni italiani, vi si dichiara doverosa l'astensione, dalla quale però gli italiani desisterebbero quando si verificassero le condizioni indicate nell'altra lettera.

Di fronte a questo stato di cose, capirete che la condizione del Governo non è invidiabile. A ciò si aggiungono i grattacapi per la nomina del Capitano provinciale. A quanto si scrive, il Conte Coronini, officiato a ritirare le sue dimissioni, non volle farlo. Quindi il Governo non seppe far altro che aggiornare la Dieta, ciò che fu comunicato da un telegramma di stanotte.

Decesso. — E' morto, in grave età, l'i. r. notaio dott. Federico cav. Della Bona.

Teatro. — Abbiamo avuto per un paio di sere la compagnia Goldoniana « Giacinto Gallina. » Poca frequenza però. Stasera ultima recita.

Un foglio slavo in tedesco. — E' uscito un foglio trimensile la *Adriatische Post*, con redazione a Gorizia ed a Pola, che, scritto in tedesco, si propone di difendere gli interessi degli slavi nel Litorale. Questo ibridismo di idiomi, che vi parrà strano, non è nuovo, perchè esisteva anni fa il *Diritto Croato*, che si scriveva addirittura in italiano. *lm.*

Su e giù per l'Italia.

Madre infelice. — A Padova nel collegio Marini-Rossi avvenne un fatto doloroso. Un giovanotto sui quindici anni per nome Edoardo Corradi ritiratosi nel suo stanzino, fece sei filacci coi moccechini che aveva e con quelli si appiccò. Sul tavolino avea lasciato una carta con su scritto: « *Voglio morire perchè la mamma non mi vuol bene.* » Povera madre! e lo amava perdutamente. Il fanciullo era discolo anzi che no, indisciplinato e la famiglia ottima e rispettabile, dietro consiglio di altre persone, pensò bene metterlo in collegio. Ciò venne dal fanciullo interpretato come segno di poco amore verso di lui e si appiccò — forse in un assalto terribile di nostalgia e di abbattimento d'animo. Certo è che il suo cervello non era bene a posto, perchè i funerali — solenni, commoventissimi — furono religiosi e dietro il carro funebre vidi monsignori e altri sacerdoti. La infelice madre è pazza dal dolore; chiama e grida che vuole il suo Edoardo. E dire — infelicissima — che per tutta la vita le starranno nel cuore e negli occhi quelle spaventose parole: « *Voglio morire perchè la mamma non mi vuol bene.* » Al passaggio del corteo vidi parecchie signore piangere. Una mi disse: « Sono dolori questi che non può comprenderli se non chi è madre! »

L'ab. comm prof. Mosca. — Venerdì verso le 8 improvvisamente moriva il Rev. do Abate prof. commendatore Michele Mosca Rettore del Collegio Convitto *Marco Foscarini*. Stava vestendosi, quando venne colpito da malore e stramazza a terra. Accorsi i famigliari lo adagiarono sul letto e venne subito chiamato il Direttore Spirituale del Convitto Reverendo D. Angelo Rossi, che gli amministrò l'Olio Santo: il medico Dr. Bruzzo giunto poco dopo nulla poté fare. La paralisi cardiaca avea troncata così violentemente quella forte esistenza. L'Abate Mosca avea 83 anni; era nato a Felizzano d'Asti (Piemonte). Fu prima di venir a Venezia, rettore di collegi a Mortara, Voghera, Sassari e Cagliari. Venne a Venezia nel 62 a dirigere la scuola tecnica S. Felice; e nel 71 assunse la reggenza del convitto M. Foscarini. Il Convitto rifiorì sotto la direzione dell'Abate Mosca che aumentò il materiale scientifico, abbellì i locali, e tanto operò che duplicò il numero dei convittori. L'abate Mosca era fratello maggiore del commendatore Luigi Mosca, consigliere comunale di Torino. Il Mosca lasciò 4 borse annue di studio, di lire 600 ciascuna in favore di figli di insegnanti così ripartite: una borsa al Seminario di Asti, dove egli ebbe la prima educazione; una al Collegio nazionale di Venezia; una al Collegio nazionale di Cagliari; una a quello di Voghera, dove egli fu Rettore. Alla Chiesa dei Ss. Apostoli lasciò il quadro di una Madonna, già appartenente alla contessa Querini. Dispose una somma perchè a Felizzano gli venivano celebrate cinquante messe; ordinò che ad ogni anniversario della sua morte venga celebrato in Felizzano un ufficio funebre in suffragio della sua anima e che venga distribuito del pane ai poveri del paese. La sostanza lasciata si fa ascendere a 400,000 lire, tutte in carte-valori e denaro. I funerali hanno luogo oggi nella Chiesa del Collegio a S. Caterina. Dopo le cerimonie funebri, il feretro sarà trasportato alla stazione ferroviaria per essere sepolto nella tomba di famiglia, a Felizzano d'Asti.

Zibaldone estero.

Danni del tempo. — A causa del pericolo delle valanghe, venne sospeso il servizio postale tra Göschenen ed Andermatt, in Svizzera, Canton Uri. La generale burrasca di questi ultimi giorni cagionò danni di una certa importanza anche nell'Oberland bernese; il vento sollevò i tetti di parecchie stalle e sradicò un gran numero di alberi. E da Locle si ha che, avendo la pioggia accelerato lo sciogliersi delle nevi, il torrente Biel straripò, inondando le cantine ed il pian terreno della fabbrica di cioccolate Klud. Le notizie ultime da Londra, da aggiungersi a quelle che demmo venerdì e sabato, recano che in più luoghi dell'Inghilterra la tempesta lanciò i treni fuori delle rotaie. Il machinista ed un fochista di un treno-merci vennero portati via dalle onde presso Holyhead, ed annegarono. Un altro treno venne precipitato in mare; perirono pure il macchinista ed il fochista. La tempesta distrusse quasi completamente la stazione ed il porto di Kilaysar. In Irlanda il fulmine distrusse un albergo. Un treno venne gettato fuori delle rotaie.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Martedì 17 gennaio — s. Antonio abate — Protettore contro gli incendi. S. benedicono gli animali da tiro. Visita alla Chiesa Arcivescovile.

Fiere e Mercati della Provincia.

Martedì 17 gennaio — Codroip, Resintha, Spilimbergo, Tricesimo, UDINE.

Del Corpo e dell'Arca del Beato Odorico Mattiussi.

Ieri nella chiesa del Carmine in Udine si festeggiò l'annua memoria del B. Odorico Mattiussi, nato nel 1286 (1285?) a Villanova presso Pordenone. La religione e la patria serbano di lui grato ricordo, perchè come ecclesiastico e come cittadino ben meritò.

Vesti in Udine, nel Convento di San Francesco, — dove oggi sorge

l'Ospitale Civile, — l'abito dei Frati Minori, e dopo aver ivi dato splendidi saggi di sublime virtù si recò in Oriente, e per 16 anni faticò nelle Indie, nella Cina, nel Tibet, ed in vari altri luoghi, predicando il Vangelo di Gesù Cristo.

Ritornato nel 1330 in Europa, dettò a Padova, per comando del Superiore, la relazione dei suoi viaggi, relazione che ci dà memorie preziose di quei tempi. Indi, nello stesso anno recatosi a Udine, in quel medesimo convento che lo accolse novizio finì di vivere il 14 gennaio dell'anno appresso, nell'età di 45 anni.

Il Patriarca Pagano della Torre fece costruire a Venezia da Filippo de Santi un'arca di finissimo marmo, adorna di bassorilievi e sostenuta da 4 colonne, con 6 piccole statue ai lati, ove riporre il corpo, che in essa per oltre 4 secoli si venerò nella chiesa dei Francescani, di presente annessa all'Ospitale Civile.

Nel 1771 i religiosi di San Francesco, dietro invito della città, abbandonarono il convento, perchè ivi potesse costruirsi il fabbricato dell'Ospitale Civile e si recarono in via Aquileia, nell'ex-Convento dei Carmelitani, seco trasportando l'arca ed il corpo del Beato.

L'atto della solenne traslazione porta la data di domenica, 9 giugno. In forza di questo fatto si separarono le parti che componevano l'opera pregiata, cioè l'arca fu levata dalle colonne e posta sotto la mensa dell'altare dedicato al Beato. Dei due bassorilievi uno serve di base alla pala dell'altare medesimo, l'altra sta riposta altrove.

Trentacinque anni dopo, quel corpo doveva esser tolto anche dall'altare in Via Aquileia, per venire depositato nelle stanze della chiesa del Duomo. Ciò avvenne perchè nel 1806 un decreto sovrano, in data 28 luglio, obbligava i Religiosi a lasciare il convento e concentrarsi a Padova.

Ma, sostituita nel 1808 la chiesa del Carmine all'antica parrocchiale di San Pietro, sita presso la porta della medesima via, il popolo, i fabbricieri ed il parroco del luogo, con apposito memoriale presentato all'Arcivescovo Baldassare Rosponi, espressero il desiderio di riavere nella loro chiesa il corpo del Beato. L'Arcivescovo si mostrò favorevole alla domanda, ed il Rev. mo Capitolo accondiscese di buon grado. E così, osservando le convenienti formalità della consegna da una parte, dell'accettazione dall'altra, mediante pubblici strumenti, il 13 settembre dello stesso anno 1808 il corpo del Beato Odorico ritornò nella chiesa, dove di presente si venera.

Udine, 16 gennaio 1899.
P. N. POJANI.

Il dep. Girardin e l'Amnistia.

Il Paese di sabato reca la seguente lettera che il deputato Girardini ha diretta a un gruppo di suoi elettori, in risposta alla loro domanda che cosa egli pensasse dell'amnistia totale pei condannati politici:

« Amici,
« So che la vostra domanda non « esprima un dubbio.

« Voi volete unirvi agli altri per « incitare, anche con l'esempio vostro, « quegli elettori liberali che avrebbero « altrove il dovere di disturbare certi « comodi silenzi.

« Io penso che ormai l'amnistia, per « opposte ragioni, bene si invocherebbe « quanto da noi, da coloro che vollero « le repressioni e le violenze succes- « sive; perchè le condanne non rap- « presentano più che una crudeltà « odiosa ed inutile, la quale sopravvive, « in lor danno, al fallimento delle « speranze che dalla così detta *rivolu- « zione* avevano tratta, e, prima tra « esse, quella che il sentimento patrio « del popolo italiano scambiassero con « la propria la difesa dei loro interessi.

« Vostro

« Giuseppe Girardini »

Per i funzionari di Cancelleria e Segreteria giudiziaria.

In seguito a replicate adunanze ed in relazione alle decisioni prese come ebbe a pubblicare anche il nostro giornale, gli impiegati di Cancelleria e Segreteria del Circondario di Udine ebbero a far tenere a tutti i deputati del Friuli, apposito memoriale stampato tendente ad ottenere il miglioramento delle loro sorti,

